

**PROGRAMMA
DEL CANDIDATO ALLA PRESIDENZA NAZIONALE**



Associazione Italiana Giovani Avvocati :: :: :: ::

AVV. GIUSEPPE SILECI

2008 – 2011

*“I problemi fondamentali del tempo
attendono risposta dal pensiero, e il pensiero
vibra e opera in ciascuno di noi”*

N. Irti

INTRODUZIONE

La presidenza dell'Aiga sarebbe il coronamento di una straordinaria esperienza umana ed il principio di una sfida molto impegnativa, tanto più in tempi, come quelli odierni, di grandi incertezze sociali ed economiche.

Le turbolenze finanziarie di questi ultimi mesi hanno incrinato la fiducia dei cittadini nelle proprietà salvifiche del mercato.

E' prematuro, però, credere nel ridimensionamento del neoliberismo e nel recupero di valori che l'umanità ha voluto frettolosamente abbandonare.

Se tutte le economie ristagnano, quella italiana è a rischio recessione anche a causa delle endemiche inefficienze dei pubblici servizi.

Tra questi campeggia la Giustizia, da decenni problema irrisolto che concorre a creare i ritardi del nostro paese.

Sarebbe troppo superficiale, infatti, attribuire esclusivamente ai tempi processuali le precarie condizioni della società italiana.

Gli investitori stranieri sono scoraggiati innanzitutto dal contesto socio – economico, spesso ostile alla cultura del merito ed alla legalità.

E' la inosservanza delle regole ad esasperare la litigiosità degli italiani.

Se gli infortuni e le malattie professionali sono una emergenza, non si può certo censurare il lavoratore che chiede tutela alla Autorità giudiziaria.

La pubblica amministrazione, con le sue inefficienze, è un costo per le imprese ma è anche il principale "consumatore" di servizi giudiziari.

Non basta, quindi, invocare maggiore efficienza nelle aule dei tribunali se questi costituiscono l'avamposto dello Stato a presidio di una legalità che, anche nei rapporti tra cittadini, subisce vistose eccezioni.

Né è onesto addossare la responsabilità del disservizio agli avvocati: sia chiaro, come categoria dobbiamo fare autocritica, ma le nostre colpe non sono maggiori di quanti, a vario titolo, contribuiscono all'amministrazione della Giustizia.

Tanto meno è utile – nell'ottica di una razionalizzazione dell'accesso al servizio e dei tempi – auspicare l'impresario del diritto.

Oggi non c'è una relazione empirica e diretta tra il numero degli avvocati, la tariffa a prestazione e l'eccesso di domanda, ma quando sarà stata metabolizzata dal ceto forense l'abolizione del divieto di pubblicità, nessuno potrà dolersi se aumenterà il contenzioso.

La funzione primaria del messaggio informativo è proprio quello di implementare i consumi, indipendentemente dal servizio o dal bene venduto.

Senza trascurare che tra le cause del crescente ricorso alla magistratura concorre anche una legislazione torrenziale e caotica, spesso di natura sovranazionale, dettata

dalla contingenza quotidiana ed acuita dal contrasto interpretativo tra gli stessi giudicanti

La globalizzazione, piegando il diritto alle false ragioni della economia, ha sostituito la efficacia della norma con la sua efficienza: la legge, da generale ed astratta, è divenuta particolare e concreta nella spasmodica esigenza di disciplinare ogni più piccolo aspetto della vita umana.

Solo assecondando questo bisogno la regola – da efficace che era – diviene efficiente. Ma è evidente il paradosso: una superfetazione normativa a dispetto della semplificazione che le tesi neoliberali da anni teorizzano.

Il confronto con i paesi dell'Unione Europea, in ogni caso, ci ricorda che la Giustizia italiana – a parità di risorse investite – è decisamente meno "competitiva".

E se le cause sono molteplici, come visto, anche i rimedi, ed i conseguenti margini di miglioramento, sono numerosi.

I rimedi, appunto: per il processo civile si vorrebbero accorciare i tempi delle cause intervenendo ancora sul rito; per il processo penale, invece, fatta eccezione per alcune semplificazioni che mirerebbero a rimuovere un presunto eccessivo garantismo, la riforma riguarderebbe ancora una volta l'ordinamento giudiziario: separazione delle carriere, composizione dell'organo di autogoverno della magistratura, discrezionalità dell'azione penale, giuria popolare, elezione diretta del PM.

Vecchie idee si mescolano a soluzioni nuove.

Né potrebbe essere altrimenti: il Ministro Alfano ha escluso la istituzione di ennesime commissioni ministeriali ed ha annunciato, sin dal momento del suo insediamento, che i tecnici di via Arenula avrebbero lavorato sui testi già esistenti.

Se è condivisibile la scelta di non utilizzare l'intera legislatura per studiare una riforma che, poi, il Parlamento non avrebbe il tempo di approvare, è meno condivisibile che si pensi di risolvere i problemi adoperando l'esistente senza indugio.

1. LA GIUSTIZIA CIVILE

Se i tempi del processo civile sono la priorità, qualunque riforma non può prescindere da alcune considerazioni.

Negli ultimi anni non si è persa occasione per snellire le diverse fasi processuali, ma i risultati sono stati tutt'altro che omogenei: a tribunali esempi di virtù se ne contrappongono altri che registrano tempi inaccettabili di definizione delle controversie. Fasi processuali molto snelle – si pensi al grado di appello – che avevano dato prova di speditezza, nonché riti agili – si pensi alle cause di lavoro – che avevano fatto della concisione la loro forza, oggi sono alla paralisi.

Certo, l'Avvocatura lo ripete da anni oramai, riti ve ne sono anche troppi e lì sì che vi

sarebbero ampi margini per sfoltire, senza intaccare però l'impianto del rito ordinario, , che già oggi potrebbe assicurare senz'altro tempi più ragionevoli se solo si individuassero quelle criticità che esistono maggiormente in alcuni distretti piuttosto che in altri e, correlativamente, si valorizzassero le prassi virtuose, con una effettiva coerenza verso i Giudici che sono chiamate ad applicarle.

Sarebbe giunta anche l'ora di ragionare sulla semplificazione delle giurisdizioni: ma che giustizia è quella che si balocca per anni in attesa di individuare il giudice della controversia?

E il cittadino come può accettare che dopo dieci anni e tre gradi di giudizio un magistrato non abbia ancora esaminato il merito della questione?

Se poi preoccupa l'eventuale condotta defatigatoria degli avvocati, semplificata nella suggestione dell'antistorica massima secondo la quale un processo "più pende più rende", si introducano senz'altro dei criteri di determinazione dei compensi professionali che incentivino la conciliazione piuttosto che la definizione giudiziale, senza perdere di vista un principio generale valido per ogni lavoratore: qualunque corrispettivo deve essere adeguato all'importanza dell'opera ed al decoro della professione ma, soprattutto, proporzionato al tempo investito nella esecuzione della prestazione, anche quando il relativo costo sia a carico dello Stato.

In questo senso è inaccettabile che – per garantire ai non abbienti una adeguata tutela giudiziaria – si costringano migliaia di professionisti ad offrire le loro prestazioni a fronte di compensi mortificanti corrisposti, per di più, dopo parecchi mesi, se non svariati anni, dopo la conclusione della pratica.

Da tempo sosteniamo l'importanza dell'avvocato nel ruolo di conciliatore, a condizione che questa figura, appositamente formata e scelta tra gli iscritti agli albi forensi, eserciti la sua funzione all'interno del processo.

Due sono i dati che confortano la nostra proposta: quello, statisticamente modesto, delle conciliazioni pre-processuali ed il numero, assai rilevante, invece, delle cause civili ogni anno esaurite con provvedimento diverso dalla sentenza.

Le direzioni provinciali del lavoro hanno conciliato appena il 18% (82.493) delle vertenze instaurate nel 2004 (459.919) mentre nel 2005 il 44% dei giudizi di primo grado si è definito senza sentenza: è assai verosimile che dietro l'abbandono delle parti vi sia una conciliazione favorita dall'opera degli avvocati.

Infine, è assolutamente necessario che dalla sperimentazione si passi finalmente alla fase operativa del processo telematico: forse la recente approvazione delle regole tecniche ci avvicinerà a questo traguardo.

Se il Ministero vorrà riordinare le circoscrizioni giudiziarie, i Giovani Avvocati non erigeranno barricate ma vigileranno affinché la eventuale soppressione di qualche

tribunale sia effettivamente giustificata dal pubblico interesse e preceduta dalla razionalizzazione degli uffici del giudice di pace e delle sezioni distaccate.

2. LA GIUSTIZIA PENALE

La riforma del processo penale è legata a doppio filo alla crescente domanda di sicurezza da parte della società civile.

Debbono coesistere le garanzie della difesa e le esigenze repressive dei fenomeni criminali.

Quanto al diritto di difesa, la terzietà del giudice – baluardo a salvaguardia della imparzialità nell'esercizio del potere giudiziario da parte dello Stato – è oggi un tenue valore, appena abbozzato nelle recenti riforme dell'ordinamento giudiziario.

L'attuale assetto, disegnato dalla controriforma Mastella, non ha risolto i nodi di fondo: occorre, con coraggio, pensare ad una vera riforma di sistema, magari assumendo come base il testo licenziato dalla Commissione Bicamerale ed evitando la rincorsa a soluzioni suggestive (introduzione delle giurie popolari, elezione del P.M.), difficilmente replicabili all'interno del nostro ordinamento.

Uno dei temi più importanti oggetto del dibattito sulle riforme è quello dell'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale.

La strada è tortuosa, perché tale principio è uno dei cardini su cui poggia il nostro sistema; certo è che se si immaginano criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale, questi non possono essere affidati alla discrezione dei Pubblici Ministeri.

Altrettanta attenzione merita il tema delle intercettazioni.

Si tratta di strumento efficace nella lotta alla criminalità che, tuttavia, ha costi elevatissimi per la collettività: occorre ricercare il giusto equilibrio tra esigenze di indagine, diritto alla privacy e contenimento della spesa.

3. L'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Dati statistici e studi recenti ci consegnano una geografia giudiziaria nella quale si alternano distretti virtuosi a realtà più problematiche: è chiaro che – a parità di mezzi – spesso la differenza la fa il capo dell'ufficio.

Allora, salvo qualche rara eccezione, è difficile immaginare che colui il quale sia stato selezionato per esercitare la giurisdizione sappia anche di organizzazione dei carichi di lavoro e di gestione del personale non essendo questa, a tacer d'altro, la ragione per la quale è stato selezionato.

Meglio sarebbe affidare i compiti di management ad una specifica figura professionale sulla falsa riga di quanto accaduto nella sanità.

Se i tempi processuali sono la priorità, si stabilisca una volta per tutte il divieto di

distacco dei magistrati presso uffici delle amministrazioni centrali: secondo uno schema di DDL predisposto dal Ministro Alfano, si sarebbe dovuto fissare per legge un tetto al numero dei magistrati destinati a funzioni non giudiziarie. Era già poco, perché il testo della bicamerale introduceva tale divieto senza deroghe, ma si è fatto ancora meno perché nel testo definitivo all'esame del Parlamento non se ne parla più.

Nessuna efficienza si otterrà, inoltre, se non sarà collegata alla valutazione di produttività dei singoli magistrati.

Non intendiamo mettere di nuovo in discussione quanto faticosamente approvato dal Parlamento nella scorsa legislatura: attendiamo di valutare i primi risultati, anche se sono ancora migliaia i provvedimenti giudiziari depositati oltre i termini – ordinatori – di legge.

Ma non si può fare finta di ignorare che il controllo del Consiglio Superiore della Magistratura, deputato a tale valutazione, è vulnerato dalla sua stessa composizione.

Parimenti, non si può ignorare la funzione sussidiaria della Magistratura Onoraria, la cui riforma, però, giace in Parlamento.

Numerosi sono i problemi irrisolti, dal reclutamento alle incompatibilità passando attraverso il trattamento economico e previdenziale.

Sappiamo bene che senza i Giudici onorari oggi la Giustizia italiana, già gravemente inefficiente, sarebbe alla paralisi.

Ma siamo da sempre contrari alla stabilizzazione di una figura che, lo dice la stessa definizione, dovrebbe contribuire all'esercizio dell'attività giurisdizionale e non sostituirsi al Giudice Ordinario.

Invece dobbiamo constatare, ancora una volta, che si sta seriamente pensando di aumentare la competenza per valore dei Giudici onorari senza averne prima riscritto lo "statuto" e ancorato la nomina a criteri di selezione.

E' un grave errore, che rafforza il convincimento di una giustizia di serie "B" e che arreca un grave pregiudizio alla autonomia ed indipendenza dell'ordine giudiziario: se un numero sempre crescente di materie è attribuito alla cognizione di un magistrato che, non essendo selezionato attraverso un concorso e non appartenendo al potere giudiziario, non deve assicurare – almeno formalmente – questi valori, qualcuno potrebbe cominciare a chiedersi il senso di un precetto costituzionale sempre più frequentemente derogato.

Un gesto di coraggio, infine. Da anni vige, senza mai essere stata applicata, la legge sulla responsabilità civile dei magistrati: e non è solo questione di assicurare l'esercizio di un diritto al cittadino ma di assegnare al termine "responsabilità" il valore che intrinsecamente esso racchiude.

4. L'ORDINAMENTO FORENSE

Se la Giustizia deve recuperare efficienza, l'ordinamento forense ha bisogno di essere ammodernato.

Il Ministro ha annunciato lo stralcio delle professioni giuridiche e contabili dalla riforma delle professioni intellettuali.

Non ci nascondiamo i timori di una prospettiva che rischia di essere insidiosa.

Con il recepimento della direttiva servizi, dalla quale sono esclusi i notai, non potrà mai esistere una disciplina comune tra le professioni giuridiche.

E tanto più è sospetto l'accorpamento di avvocati, notai e commercialisti se si riflette sui tempi e sui modi di questa novità.

Non è un caso che la apertura del Ministro Alfano giunga all'indomani della attribuzione ai commercialisti dei trasferimenti di quote delle srl e dopo un accorato appello del presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, che ha chiesto al guardasigilli un incontro a tre, dichiarandosi pronto a rimettere in discussione tutte le riserve, se la progressiva erosione delle competenze notarili non si fosse arrestata.

Abbiamo motivo di pensare che lo stralcio delle professioni giuridiche e contabili sia funzionale al mantenimento dell'attuale assetto delle competenze, che può andare bene ad alcuni ma non agli avvocati.

Nel frattempo, l'Avvocatura avrebbe faticosamente raggiunto l'accordo di massima su un testo di riforma largamente condiviso.

L'Aiga non ha fatto mancare il suo contributo al dibattito.

Siamo convinti si tratti di un buon testo base, suscettibile tuttavia di un miglioramento soprattutto su accesso, specializzazioni, società, governance e disciplina.

4a) L'Accesso

I numeri dell'avvocatura, noti a tutti, sono talmente eloquenti che ci esonerano da ogni commento.

Però un dato comparato, forse, potrebbe essere utile: nel nostro paese ci sono più avvocati che panettieri.

Se pensiamo che per avviare questa attività commerciale non vi sono esami da superare, se consideriamo che il tasso di mortalità delle imprese è senz'altro maggiore del ricambio nelle professioni e se riflettiamo sulla quotidianità di rapporti tra l'esercente ed il cliente rispetto alla occasionalità del rapporto professionista – cliente, cogliamo appieno il senso dell'espressione "proletariato intellettuale".

Eppure la classe politica sembra non accorgersene, convinta come è che – in fondo – gli avvocati rappresentano ancora oggi quella borghesia agiata di metà novecento.

Non si avvedono, invece, che il ceto medio sta scomparendo e che questo declino sta

travolgendo quelle categorie professionali che ne costituivano l'ossatura.

Si dirà: sono le conseguenze della globalizzazione.

Ma dinanzi al progressivo impoverimento del ceto professionale, che contribuisce al 10% dei consumi, forse sarebbe il caso di riflettere non solo sul senso di precarietà dei lavoratori dipendenti a tempo determinato e sulla perdita di potere d'acquisto di stipendi e salari, ma anche sul disagio economico e sociale dei lavoratori intellettuali.

L'Avvocatura, ed ancora di più la Giovane Avvocatura, incarna perfettamente questa paura del futuro.

Ed a coloro che, giustamente, antepongono l'interesse del cliente a servizi di qualità più a buon mercato, obiettiamo che perfino il Parlamento Europeo (consesso notoriamente non tenero con gli avvocati) ha palesato più di una perplessità sul livello qualitativo delle prestazioni in presenza di una offerta eccessiva.

Certo, con queste premesse la scorciatoia sarebbe la introduzione del numero chiuso.

Ma proprio perché è la strada più breve è anche la più irta di ostacoli, taluni forse insormontabili.

La selezione bisogna effettuarla all'università, innanzitutto.

Intanto per il bene del paese. Il surplus di professionalità umanistiche ed il deficit di competenze tecnico scientifiche sono alcune delle zavorre che appesantiscono la nostra economia.

Poi per il bene di tanti giovani che decidono di proseguire gli studi e scelgono, molto spesso inconsapevolmente ed ancora più spesso per ripiego, facoltà che non assicurano più sbocchi occupazionali.

Infine per il bene di quei giovani realmente motivati ed ai quali, oggi, viene proposta una offerta formativa che, considerati i numeri degli iscritti, è del tutto inadeguata.

Solo introducendo la obbligatorietà del numero programmato anche per coloro che intendano iscriversi al corso di laurea magistrale in giurisprudenza sarà possibile, a valle, prevedere l'accesso alla professione forense all'esito di un tirocinio proficuo ed effettivo e del superamento di un esame nazionale.

Per anni l'avvocatura ha dibattuto sul se e sul perché delle scuole forensi.

Il testo del Cnf, recentemente discusso dagli ordini e dalle associazioni, continua a mantenere la centralità delle scuole.

Non abbiamo nulla da obiettare, anche perché siamo stati tra i primi a credere nella utilità delle scuole durante il tirocinio e ad investire in questa direzione, ma chiediamo agli ordini ed al Consiglio Nazionale, se questa è la scelta definitiva, di mettere in campo ovvero di reperire le risorse indispensabili affinché le scuole dell'Avvocatura diventino una realtà su tutto il territorio nazionale.

4b) Le Specializzazioni

Siamo troppi e troppo generalisti.

Secondo alcuni dati statistici, i solicitors britannici sono poco più di 120.000 ma sono “suddivisi” appena tra 9.200 studi legali.

E' una concentrazione che dà forza all'avvocatura anglosassone, come testimoniato dai compensi più alti d'Europa.

Ma fino a quando l'avvocato italiano si vedrà come un tuttologo adatto ad occuparsi di qualunque affare, a scapito della qualità, e non come un professionista al quale non può essere chiesto di conoscere a buon livello tutto lo scibile giuridico, il modello organizzativo prevalente rimarrà lo studio individuale.

E' una frammentazione, colleghi, che ci indebolisce e ci fa perdere di credibilità.

Ci indebolisce perché riduce il nostro potere contrattuale nei confronti della clientela, ci fa perdere di credibilità perché abbassa il livello delle nostre prestazioni professionali.

Il rimedio è la specializzazione.

Attenzione, però, ad evitare che il rimedio sia peggiore del male, ad evitare che all'inflazione di titoli abilitanti faccia seguito una crescita incontrollata dei titoli specialistici.

Perché questa iattura sia scongiurata, la strada è obbligata e passa dal Consiglio Nazionale Forense.

4c) Le Società

L'attività legale è una professione “labour intensive”. Questa sua caratteristica, la dimensione media delle imprese italiane e lo storico campanilismo hanno costituito un ostacolo, innanzitutto culturale, all'associazionismo.

Tanto è radicata questa avversione all'esercizio in forma associata di una attività professionale che lo stesso regime fiscale semplificato (il c.d. forfettone) - recentemente introdotto dal legislatore - non si estende alle associazioni professionali.

Invece si dovrebbe favorire l'aggregazione tra studi professionali intanto attraverso incentivi di natura fiscale: è stato già fatto per le imprese e riteniamo che debba studiarsi una misura ad hoc anche a favore dei professionisti per garantire quelle maggiori economie di scala che solo il lavoro sotto forma societaria può assicurare meglio.

Occorre anche affrontare la questione del modello giuridico: la prestazione legale è senz'altro personale e, tendenzialmente, dovrebbe rimanere tale.

Ma quando essa è consentita anche alle imprese – si pensi a tutto il recupero crediti – vietare agli avvocati di organizzarsi secondo il modello giuridico della società di capitale, con esclusione del socio capitalista ha come conseguenza quella di escluderli

dal mercato: e questo dovrebbe fare riflettere l'Avvocatura.

4d) La Governance

Gli ordini vanno difesi ma vanno profondamente riformati.

A chi vorrebbe abolirli rispondiamo che anche le imprese hanno il proprio registro sul quale vigilano le camere di commercio. Eppure nessuno si è mai sognato di definirle medievali.

Intanto va rafforzata la governance, prevedendo sistemi elettorali che consentano la formazione di liste ed introducendo un tetto massimo al numero di mandati consecutivi: prevediamolo e forse risolveremo il problema della periodica verifica degli albi.

4e) La Disciplina

Ma soprattutto occorre restituire dignità al controllo deontologico.

I dati sono impressionanti e sono stati troppe volte commentati per indugiare ancora su di essi.

Adesso bisogna passare all'offensiva prevedendo di affidare la funzione disciplinare ad organi dotati di piena ed assoluta autonomia.

Al di là dei numeri, se l'incolpato è l'elettore del suo giudice, è minata nelle fondamenta l'imparzialità.

E, del resto, con quale credibilità l'avvocatura può puntare il dito sui malgoverni del CSM e sul mercato correntizio della disciplina dei magistrati se, al suo interno, ne reitera i medesimi atteggiamenti ?

5. GLI SPAZI DI MERCATO

Gli spazi di mercato della professione legale si sono fatti angusti.

Difendiamo con i denti la riserva giudiziale senza accorgerci del suo progressivo e sotterraneo svuotamento. Solo a titolo esemplificativo: il Ministro Mastella aveva proposto di eliminare uno dei due gradi di gravame (idea accantonata ma recentemente recuperata sotto mentite spoglie in sede di approvazione dell'ennesima riforma del processo civile); ben due regolamenti hanno disciplinato il decreto ingiuntivo transfrontaliero e la risoluzione delle cause transfrontaliere di modico valore escludendo la obbligatorietà dell'assistenza tecnica; il giudizio dinanzi al TAR per l'accesso agli atti amministrativi non richiede la obbligatoria assistenza tecnica.

Invece non si comprendono più le ragioni che, dinanzi ad una crescente semplificazione dell'attività giuridica, giustificerebbero la necessità del sigillo notarile per una enorme quantità di atti negoziali.

La pubblica fede è assicurata quando l'avvocato – sostituendosi ad un pubblico

ufficiale – esegue la notifica di un atto giudiziario od autentica la firma del cliente nel mandato defensionale ma è messa a repentaglio quando autentica la sottoscrizione delle parti in calce ad una compravendita immobiliare. Il paradosso è evidente ed inaccettabile.

Chiediamo che all'avvocato sia riconosciuto il potere di autenticazione.

Si libererebbero spazi di mercato enormi (oltre dieci milioni di atti ogni anno) controllati da una ristrettissima elite di privilegiati e si offrirebbe alla clientela la possibilità di scegliere tra una più ampia offerta di prestazioni professionali.

A noi stessi, invece, dobbiamo chiedere di attrezzarci per intercettare la mutevole domanda della committenza e per occupare quegli ambiti che, altrimenti, sarebbero presidiati da altre categorie professionali.

Il futuro, però, è la armonizzazione dei diversi ordinamenti giuridici per favorire effettivamente la mobilità degli avvocati all'interno dell'unione.

6. LA QUESTIONE FEMMINILE

Sempre più donne scelgono di esercitare una professione, sempre di più sono le donne avvocato.

Ad esse è chiesto di essere buoni avvocati ed ottime madri senza che alcuno si preoccupi delle straordinarie difficoltà che incontra chi voglia conciliare l'impegno professionale con le cure parentali.

Vorremmo uno statuto del lavoro femminile autonomo che preveda adeguate tutele a favore del sesso "debole".

E' suggestiva, e vale la pena di sperimentarla, l'idea di aliquote fiscali più basse per i redditi delle donne.

Solo mettendole in condizione di partecipare più attivamente alla vita professionale, l'Avvocatura e, più in generale, la società italiana potranno beneficiare del valore aggiunto dipendente da una maggiore occupazione femminile.

Ma la crescita del reddito femminile è indispensabile anche per sostenere l'equilibrio della nostra previdenza.

Oggi, mediamente, il reddito delle donne è la metà dei colleghi maschi ma le iscritte agli albi crescono e, presto, esse saranno maggioranza tra gli iscritti alla cassa: è una emergenza nella emergenza.

7. LA PREVIDENZA

La solidarietà non è equa quando è a senso unico.

25.000 pensionati, molti dei quali ancora in esercizio, beneficiano di un assegno troppo ricco rispetto ai contributi versati.

Emolumenti che solo la generosità ed il sacrificio degli iscritti attivi, oltre la metà infra45enni, consentono di pagare.

La difesa di questi diritti è contraria alla solidarietà ed è contraria al buon senso: ragionando per assurdo, in mancanza di sufficienti flussi di cassa, chi potrebbe garantire i diritti quesiti?

La solidarietà è un bene sociale al quale tutti gli appartenenti ad una comunità devono contribuire: non si può chiedere a nessuno di destinare parte del suo reddito allo scopo e poi escluderlo dalle decisioni perché non ha una sufficiente anzianità di iscrizione.

Ed infine, basterà aver aumentato – per di più molto lentamente – l'età pensionabile senza prevedere un limite oltre il quale escludere il cumulo tra pensione e reddito professionale o senza penalizzare il pensionato – professionista?

Sono alle porte le elezioni per il rinnovo del Comitato dei Delegati della Cassa Forense. E' una occasione troppo importante che l'Aiga non può lasciarsi sfuggire.

Quattro anni fa siamo riusciti nel tentativo di insediare all'interno del Comitato un drappello di delegati di dichiarata matrice Aiga.

Dobbiamo fare di più perché solo avendo un peso, anche numerico, all'interno dei processi decisionali della Cassa la Giovane Avvocatura potrà realisticamente influire sulle scelte gestionali dell'Ente di previdenza.

Impegneremo ogni nostra risorsa in questa direzione confidando di trarre insegnamento dalla recente esperienza.

Avremo bisogno di quanti, in questi anni, hanno studiato i problemi e suggerito soluzioni: anche i Giovani Avvocati hanno diritto ad una vecchiaia serena che possa in qualche maniera ripagare delle fatiche professionali oramai imposte da ritmi di vita irrefrenabili.

8. LA MERITOCRAZIA

Più della poca concorrenza, è il deficit di meritocrazia che sta consegnando il nostro Paese ad un lento ed inesorabile declino.

I Giovani Avvocati lo hanno compreso da tempo e sono disposti a mettersi in gioco in nome di questo principio.

Abbiamo sottoscritto un patto assieme ai giovani di altre realtà professionali ed imprenditoriali.

Al legislatore chiediamo di promuovere il merito anche tra le professioni.

Cosa è più democratico: consentire il patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori a chiunque, indipendentemente dalla professionalità acquisita e solo dopo una anzianità di iscrizione ad un albo, ovvero a coloro che abbiano superato positivamente una prova d'esame?

L'aggiornamento permanente oramai è regola tra gli avvocati: ma perché non prevedere agevolazioni fiscali progressive e crescenti per chi intenda acquisire più crediti di quelli regolamentari?

La domanda di prestazioni professionali si fa sempre più complessa e l'avvocato è costretto ad intercettarla e, conseguentemente, ad acquisire specifiche conoscenze: perché non istituire una agenzia che si occupi del lavoro autonomo e perché non prevedere – per coloro i quali vogliono acquisire queste professionalità (e dovranno verosimilmente sottrarre tempo all'attività quotidiana) la deducibilità dei costi ma – soprattutto – un aiuto al reddito (se infra 45enni) o detrazioni di imposta?

E' di qualità quel servizio erogato secondo predeterminati e certificati modelli organizzativi: perché non prevedere misure atte al contenimento del premio dell'assicurazione per la responsabilità professionale?

9. LA SOCIETA' CIVILE

Abbiamo compreso che la nostra specificità non può e non deve significare isolamento: l'Avvocatura sconta da tempo questo atteggiamento subendo l'ostilità della pubblica opinione.

Abbiamo il dovere di dialogare con la società quando ci preoccupiamo del buon funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, ma non solo.

Abbiamo il dovere (e l'interesse) di ricercare luoghi ed occasioni di confronto con quelle categorie – professionisti ed imprenditori giovani – con le quali, spesso inconsapevolmente, condividiamo più di quanto apparentemente possa separarci.

Abbiamo il dovere di proseguire la collaborazione con autorevoli istituti di ricerca: è molto più obiettiva l'analisi dei fenomeni che riguardano da vicino il mondo dell'Avvocatura se effettuata con la lente di chi conosce le scienze sociali – statistiche e non è organico alla nostra categoria.

Abbiamo il dovere di suggerire alla nostra istituzione ed a tutte le componenti dell'Avvocatura di sperimentare il coinvolgimento di illustri personalità della società civile istituendo una apposita commissione (si pensi alla commissione Attali) che studi gli impatti dell'abolizione dei minimi tariffari nei rapporti tra professionista e consumatore – professionista e professionista – professionista e impresa.

10. L'AVVOCATURA

Si è forse definitivamente assopita l'ansia di unitarietà che ha agitato l'avvocatura per oltre un decennio: l'attenzione si è spostata su un piano più pragmatico e il dibattito sulla riforma professionale ne è un limpido esempio.

Non è l'unitarietà che rende forte l'avvocatura ma il pluralismo: nel congresso, ma non

solo.

Le singole componenti dell'Avvocatura hanno il dovere di dialogare e di rappresentarsi reciprocamente le loro differenti prospettive.

Al legislatore la sintesi di questo incessante confronto: solo la classe politica è nelle condizioni di effettuare la comparazione tra interesse pubblico ed interesse di categoria.

Si cerchino, semmai, luoghi e momenti, oltre al Congresso, nei quali il ceto forense possa dialogare ed i diversi punti di vista possano testimoniare l'importanza delle molte anime che compongono l'Avvocatura.

In questa prospettiva diviene strategica la "Conferenza Unità per l'Avvocatura".

Riuscire a stabilire una interlocuzione stabile tra l'Aiga e gli associati che hanno un ruolo all'interno delle istituzioni, è fondamentale se si vuole favorire il dialogo endogeno alla categoria.

L'organismo, in questi anni, ha faticato a decollare.

Le ragioni potrebbero essere diverse.

La difficoltà, innanzitutto, di coordinare i lavori e gli impegni di Giunta con quelli della stessa Conferenza.

Il doppio incarico dei singoli componenti che, ragionevolmente, potrebbe essere difficile da gestire nel lungo periodo, specie se si immaginasse la Conferenza come un luogo di stabile confronto.

Crediamo, invece, che si debba rilanciare la funzione della Conferenza quale proficua occasione di scambio delle rispettive esperienze trasformando la mera convocazione in una assise degli Stati Generali dell'Aiga da tenersi ogni anno in concomitanza del Congresso straordinario dell'Associazione.

11. L'ORGANIZZAZIONE

Qualunque obiettivo possa darsi una associazione, rimarrà fuori dalla portata se alle idee non si accompagna un elevato sforzo organizzativo.

Anche questa consapevolezza è divenuta patrimonio dell'Aiga.

La sede, il sito internet, la newsletter ci hanno consentito di fruire di una logistica efficiente e di aumentare il flusso di informazioni dal centro alla periferia e viceversa.

Cercheremo di apportare ulteriori miglioramenti.

I gruppi di lavoro tematici sono gli avamposti, la punta più avanzata dell'associazione, l'antenna rivolta verso le istituzioni politiche per captare in anticipo le proposte di riforma, la sede di elaborazione delle soluzioni tecniche indispensabili alla Giunta per dispiegare una azione politica ancora più incisiva.

I glt, quindi, vanno innanzitutto ridimensionati nel numero: l'elevata settorialità del glt

rischia di condannarlo all'afasia se la materia affidatagli è stata oggetto di recente riforma o non è una delle priorità nell'agenda politica del governo.

Dovremo sforzarci di considerare i glt nel luogo nel quale comincia a formarsi la classe dirigente che sarà chiamata a ricoprire incarichi a livello nazionale.

A fianco dei glt saranno previsti 5 dipartimenti che si occuperanno di scuola ed università – fisco – previdenza – efficienza della PA – spesa pubblica.

I responsabili di questi dipartimenti saranno invitati alle singole riunioni di giunta e anch'essi concorreranno, assieme ai responsabili dei glt, a formare la futura classe dirigente dell'associazione.

Alle deleghe già esistenti (Ufficio legislativo, Ufficio Stampa, Segreteria del Presidente ed Organizzazione Eventi) aggiungeremo quella del Responsabile Convenzioni, al quale chiederemo:

- di reperire per gli iscritti sul mercato offerte di beni e servizi a condizioni più favorevoli;
- di predisporre apposita modulisitica e/o contrattualistica d'ausilio ai nostri iscritti nei rapporti con la clientela;
- di studiare servizi su misura per gli avvocati e di ricercare sul mercato imprese interessate a svilupparle.

12. LA FONDAZIONE TOMMASO BUCCIARELLI

Last but not least, è nostro interesse implementare il piano dell'offerta formativa attraverso la fondazione Tommaso Bucciarelli.

In questi anni abbiamo maturato una esperienza formativa che ha rappresentato un *know how* formidabile per la attuazione di un programma estremamente ambizioso.

Abbiamo avviato una partnership con il Sole 24 Ore ed intendiamo proseguirla.

Non ci nascondiamo le difficoltà organizzative, tanto nello allestimento di corsi a livello centrale quanto nella replica dei singoli eventi a livello periferico.

L'esperienza e l'entusiasmo di quanti hanno già raccolto questa sfida ci consentiranno di essere sempre più competitivi.

L'aggiornamento permanente non è solo un obbligo deontologico ma deve essere anche una opportunità.

A tutti gli iscritti che frequenteranno corsi di aggiornamento presso la nostra sede, in aggiunta a quelli periferici necessari per ottenere i crediti annualmente previsti dal regolamento del Cnf, daremo la possibilità di rendere visibile il loro sforzo formativo istituendo una apposita sezione all'interno del sito della Fondazione.

CONCLUSIONI

All'avvocato la società chiede di cambiare perché la modernità ed il progresso portano sempre con loro profonde e radicali trasformazioni.

All'idea di un professionista che si piega ai voleri del mercato oggi se ne potrebbe sostituire un'altra che è più coerente al modello dell'economia sociale di mercato e nella quale il ceto professionale (e senz'altro l'Avvocatura) rappresenti la cerniera tra il privato cittadino (sia esso impresa o consumatore) e lo Stato.

Un modello di società nel quale siano ridistribuiti i ruoli tra pubblico e privato e nel quale una serie di servizi pubblici siano erogati dai liberi professionisti nel rispetto di un nuovo e moderno statuto del lavoro intellettuale.

Ma alla società ed alla opinione pubblica che la anima, l'avvocato ed i professionisti intellettuali devono anche ricordare che il "mondo delle partite iva", specialmente il mondo professionale, è un importante ingranaggio e volano dei processi economici.

Molti non sanno che il patrimonio delle casse di previdenza dei professionisti ammonta a 24 miliardi di euro e che quasi 4/5 di questo ragguardevole patrimonio è investito in titoli azionari ed obbligazionari.

La sola Cassa Forense contribuisce con oltre tre miliardi di euro.

E' una ricchezza enorme, quella di cui disponiamo come professionisti e che mettiamo al servizio del paese, in cambio della quale dobbiamo pretendere – nonostante gli sforzi di quanti ci vogliono fare scomparire o ci vogliono invisibili – di essere ammessi al tavolo delle parti sociali per essere ascoltati tutte le volte che il Parlamento si appresti a varare riforme economiche e sociali indispensabili alla crescita del sistema.

Sarà questa la sfida più appassionante del prossimo triennio, senza mai perdere di vista la Giustizia e la Avvocatura che sono, e rimangono, il *core business* della Associazione.

“se il vecchio diritto di sovranità consisteva nel diritto di far morire o di lasciar vivere, il nuovo diritto sarà quello di far vivere e di lasciar morire”

Foucault